

BLUESADDERO

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK

N°430 FEBBRAIO 2020 - ANNO XL € 5.00 - P.I. 10.02.2020

ALBERT CUMMINGS

BLUES & SOUL MASTER

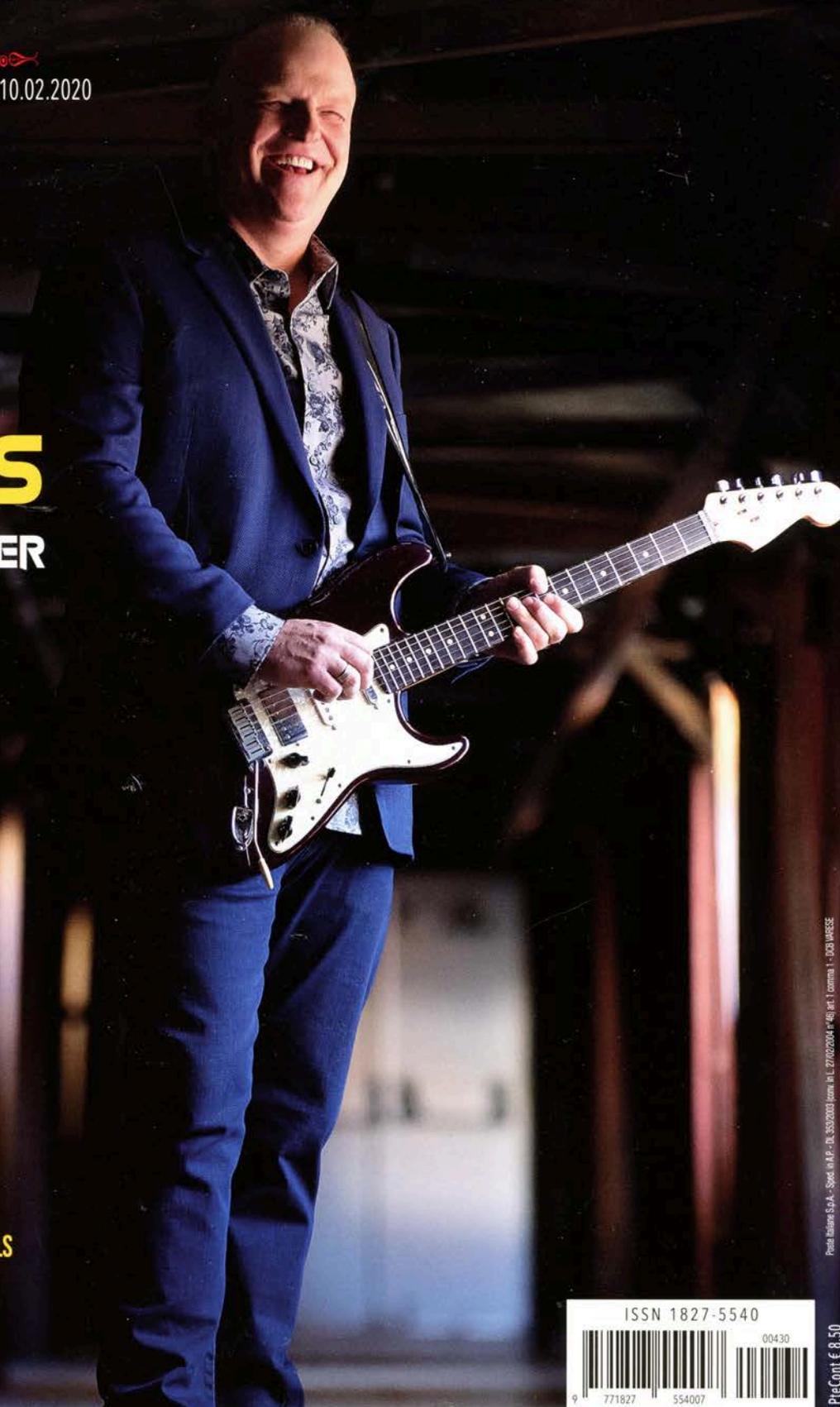
INTERVISTE

ALBERT CUMMINGS
SONNY LANDRETH
JONO MANSON

SPIRIT

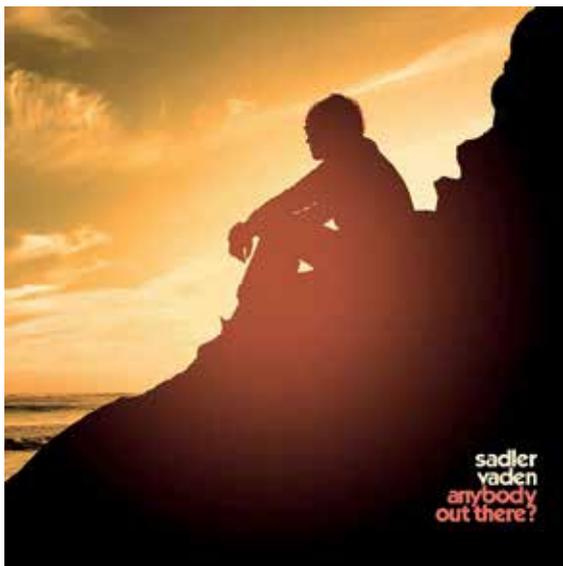
CHRIS DARROW
ROY LONEY
GARY MOORE
ROBBIE BASHO

JAMES TAYLOR
NATHANIEL RATELIFF
ERIC BURDON & THE ANIMALS
THE METERS
I LUF
JONTAVIOUS WILLIS
MOLLY HATCHET
JERRY GARCIA



ISSN 1827-5540





SADLER VADEN
ANYBODY OUT THERE?
 THIRTY TIGERS

★★★

La gavetta fatta come chitarrista dei Drivin' N Cryin' prima e poi con i 400 Unit di Jason Isbell, di cui è ancora membro, ha consentito a Sadler Vaden, nativo della Carolina del Sud, di maturare un'esperienza anche al di fuori dei concerti e delle esibizioni live tanto da pubblicare ora il suo secondo disco solista dopo l'esordio a suo nome del 2016. Vaden mostra di saper fare in sala di registrazione e di possedere una certa dimestichezza nello scrivere così da passare da semplice ma rinomato sideman a rocker a tutto tondo con tanto di canzoni a disposizione e voce per cantarle. Sadler Vaden con **Anybody Out There?** mette a frutto ciò che ha appreso negli anni, sulla strada e negli studi, ha imparato bene perché la sua produzione è ineccepibile, come cantante ci sa fare pur non avendo una voce che si distingue tra mille, come chitarrista è fuori discussione e le canzoni nella maggior parte dei casi funzionano. **Anybody Out There?** è uno di quei dischi da cantautore

rock che andavano negli anni ottanta e novanta, un mix di colpi robusti e ballate che sprigionavano l'attitudine a parlare della vita in presa diretta senza finzioni e con l'onestà di chi sapeva di non essere il primo della classe ma suppliva colpendo l'attenzione dell'ascoltatore con la forza e la sincerità del rock n'roll. Mi vengono in mente il primo e ancora sconosciuto Joe Henry, oppure Freddy Johnston, Jackie Green, anche Willie Nile e oggi Craig Finn, un modo di fare rock che pur partendo dalla composizione della canzone non lascia questa vincolata al testo e ai semplici arpeggi acustici, piuttosto la veste di una nobile dimensione elettrica che in questo album cita Tom Petty, Joe Walsh, perfino gli Who quando la sarabanda rock aumenta di volume e potenza. Succede nella iniziale *Next To You* con le chitarre che sferragliano alla Townshend tra esplosioni di watt ed una voce spavalda ed urgente di vita. Sembra il Nile dei primi due dischi, deciso, diretto, metropolitano, il biglietto da visita di un album di rock conciso e viscerale, magari senza i graffi del garage e le sporchie dell'underground

ma ugualmente energetico. Altra conferma viene dalla canzone che dà il titolo all'album, dura, muscolosa ed heavy, con la tuonante batteria di **Fred Eltringham** che sostiene i riff di chitarra messi a punto da Vaden con l'ex Black Crowes, **Audley Freed**. Un potente numero di heartland rock alla Hold Steady, ma non è il solo considerati gli umori stradaioi e byrdsiani di *Tired and True* e la sincopata *Golden Child* la cui seconda parte fa sfoggio di un lavoro chitarristico entusiasmante e di prim'ordine. Le virtù chitarristiche di Sadler Valent incanalano l'album in un sound elettrico di taglio classico, il suono è pulito e l'eco pettyano evidente anche quando sono ballate dondolanti con tanto di organo e pianoforte dietro le quinte a trainare l'album, è il caso di *Don't Worry* e della nostalgica *Modern Times*, arrangiata con mellotron, tastiere elettroniche e chitarra acustica, uno dei titoli, assieme alla nervosa *Peace+Harmony* e alla poppeggiante *Good Man* (mi ricorda gli Oasis), dove l'autobiografico lascia il posto ad un punto di vista sociale sullo stato della nazione. Ci sono comunque cose che non dovete cercare in **Anybody Out There?**, ad esempio una romanticheria troppo enfatica (*Curtain Call* è decisamente soporifera) e l'originalità di suoni nuovi, qui il copione è abbastanza assodato anche quando si assiste ad una furiosa coda rumorista che sancisce la conclusione del pezzo oppure una ballata come *Be Here, Right Now* che comincia tranquilla e bucolica come fosse una *morning song* di Jonathan Wilson nell'atmosfera del Laurel Canyon e poi si attorciglia in un eccitante solo di chi-

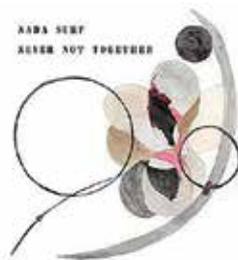
terra acido e psichedelico che ti spedisce nel cosmo. **Anybody Out There?** è un disco di rock moderno che non ignora il passato e grazie al lavoro alla consolle dello stesso Vaden in collaborazione con Paul Ebersold ed il mixaggio di Richard Dodd riesce a conciliare la ruvidezza e l'energia di una live performance con la tecnologia di una registrazione digitale. Un disco a metà strada tra la compattezza di una rock n'roll band e l'approccio cantautorale di un solista. Da ascoltare.

Mauro Zambellini

NADA SURF
NEVER NOT TOGETHER

BARSUK RECORDS/CITY SLANG

★★★



Diciamo che i **Nada Surf**, terzetto di New York City, non sono la band più prolifica sulla faccia del pianeta: in attività dall'inizio anni '90, ma discograficamente solo dal 1996, a tutt'oggi hanno pubblicato solo nove album, compreso questo *Never Not Together*. Inseriti nel filone alternative/indie rock i due amici **Matthew Caws**, voce e chitarra e **Daniel Lorca**, basso, più il batterista **Ira Elliot**, con loro dal 1995, e l'aiuto saltuario dell'altro chitarrista **Doug Gillard** e del tastierista **Louie Lino**, si potrebbero ascrivere idealmente al power pop che mi pare si possa tradurre come pop intelligente, raffinato che partendo da Beatles, Beach Boys, Byrds arriva fino a Matthew Sweet e Tom-

my Keene. Brani come l'iniziale, soffusa *So Much Love*, sono dei piccoli gioielli dove la parola orecchiabile non è una bestemmia, ma un vanto, un inno affettuoso all'amore, anche universale, attraverso un brano che fa di pochi accordi la propria forza, sarebbe perfetto se le radio trasmettessero ancora bella musica, con un capo e una coda; *Come Get Me* è anche meglio, sembra qualche pezzo perduto di Nick Lowe, o Dave Edmunds, visto che tutto il disco è stato registrato proprio ai Rockfield Studios in Galles, dove Edmunds muoveva i suoi primi passi, comunque il brano dei Nada Surf ha una chitarrina elettrica ripetuta ed insinuante che con una serie di brevi e deliziosi assoli fissa nella memoria dell'ascoltatore una sensazione di perduti ricordi e piaceri, anche grazie alla voce sottile ma amabile di Caws. Un pianino introduce la deliziosa e arguta *Live, Learn And Forget* che porta il classico pop anni '60 fino ai frenetici ritmi degli anni 2000, con una serenità e nonchalance quasi disarmante, tra mura glie di chitarre e tastiere sempre gentili e mai troppo invadenti. *Just Wait*, tra acustiche arpeggiate, tastiere sognanti e coretti quasi ingenui, con una canzone che parla quasi con affetto del rito di passaggio dall'adolescenza alla maturità, ha un fluido giro di basso che ancora il ritmo (presente anche negli altri brani), mentre il resto della band colora il suono; *Something I Should Do* sta all'intersezione tra jingle-jangle e il rock chitarristico dei primi Echo & The Bunnymen, con un ritmo più incalzante, chitarre molto più presenti e vagamente "epiche", direi indie ed al-